

L'ITALIA

ORGANO DELL'ANTIFASCISMO IN BRASILE

(La Difesa)

Redazione e Amministrazione: PRAÇA DA S.ª, 43 (Palacete Sta. Helena) 2.ª sobreloja — Sala 33 CAIXA POSTAL, 144 — SÃO PAULO

ABBONAMENTI: Anno 20000, Semestre 10500, Trimestre 5500

Directore Responsabile: RIXIO PICCIOTTI

Per annunci e pubblicità rivolgersi all'Amministrazione.

LA PESTE BRUNA HA SORPASSATO, D'UN SOL COLPO, LA PESTE NERA. IL FASCISMO HITLERIANO HA ACCUMULATO IN QUATTRO SETTIMANE PIU' INDEGNE VIOLENZE DI QUELLE CHE HA ACCUMULATE IN DIECI ANNI IL SUO MAESTRO E MODELLO, IL FASCISMO ITALIANO. ROMAIN ROLLAND.

Maschere che si stracciano

Il banditismo politico dei disoccupati della media borghesia e dei travi perde ogni integrità, ogni potere e si strappa anche dalla faccia la maschera nazionalista e imperialista alla retorica patriottica sostituisce la retorica pacifica.

Mussolini, dopo aperta la Via Impero, minaccia a cavalcioni la conquista del mondo e impugna l'Inghilterra e dalla Francia l'ordine di farsi custode dello status quo di diventare il genitore del Trattato di Versailles.

Adhio Tunisia, Adhio Corsica, Adhio Savoia, Adhio Dalmazia! Ci si affida a tutto pur di vivacchia tranquilli, si riforma, dopo quindici anni, il patto infame dei rinunciatari: la vergogna di Orlando e di Salandra non è più vergogna, adottata dal fascismo diventa l'emozione di genio.

Con un disavanzo annuo di cinque miliardi il Duce è costretto a pregare per una diminuzione delle imposte che oscurano il sole della "bella mitragliatrice" chiedono il sistema storico di Teodoro Momma e pone la sua candidatura al premio Nobel per la pace.

Giovani che l'avete seguito sognando marce ed inni di guerra per "la più grande Italia" sognando battaglie e bivacchi, sognando eroiche e vittoriose, aprite gli occhi finalmente: il vostro Duce non vi condurrà mai a vincere nemmeno una guerra a scopo.

Ma, che foggia in parole di bronzo e grandi moti del suo "tiriamo innanzi" ha definito lapidariamente la nuova attitudine: le "mie dimissioni sono sane quale è la loro guerra".

Lo sappiamo anche noi: è la guerra dei fratelli Mussolini, dei Giampaoli dei Belloni, dei Balbo, degli Acerbi, di tutti i "giunti nudi alla meta": è la guerra contro le casse dello stato e contro le casse delle banche. Viviate quella Italia! Bisogna spingere l'occhio oltre. Vede la Banca di Francia custodisce novanta miliardi in oro. Viva la pace! Chissà che non si concluda il sospirato prestito.

Oh! i francesi Mussolini lo conoscono bene. Lo conoscono dai tempi di Naldi e di Cachin. Chi s'è fatto pagare l'interventismo può farsi pagare anche il pacifismo.

...

Hitler, come tutti gli imitatori e i ritardatari, va più in fretta. Col suo trionfo hanno, i reazionari tedeschi, giubilato: Deutschland wird wieder deutsch! — Germania si ritedeschizza.

I veri tedeschi avevano un motto: Los von Rom — liberiamoci da Roma. I nazional socialisti che sono antinazionali, antisocialisti e rappresentano il trionfo d'una doppia menzogna vanno a Roma in doppio, a chiedere istruzioni a Mussolini e al papa. In questo modo germanizzano.

Il socialismo scientifico era tedesco tutto d'un pezzo; nel suo fondatore, nei suoi apostoli, nei suoi programmi, nella sua organizzazione. Derivava dalla filosofia di Federico Guglielmo Hegel, dall'economia di Carlo Marx, s'era riaffermato e diffuso nelle sue varie scuole traverso Lassalle, Engels, Liebknecht, Bernstein, Kautsky, aveva dettato ai lavoratori del mondo intero le carte di Gotha, di Erfurt, di Goerlitz, aveva veramente

germanizzato il proletariato di tutti i continenti.

E quando un imbianchino austriaco va a Roma a domandare come si organizza una mafia di stato sui magni esempi dell'irrisquisizione e del santfedismo, tedeschi della decadenza, tedeschi degenerati hanno il coraggio di affermare che con questo rigermanizzano la nazione.

E la stampa tedesca in mondanità fa storie ciclopiche per dimostrare che tra fascismo e nazionalismo c'è qualche differenza, si divincola per scoprire una qualche originalità.

Certo Duce si tra luce Fuhrer. E la Germania non possedendo molte isole ha creato i campi di concentrazioni.

Il Hitler ha avuto una trovata veramente originale: la croce gammata. Che è la marca della gamma Anglo-Mexicana.

...

A ogni modo è indiscutibile che Hitler, appunto perché ritardatario, marcia più in fretta. Confisca — la confisca è furto di stato — con facilità, demba ebrei, comunisti e tra breve, deruberà socialdemocratici e... Ma lo fregano perché diventano tutti nazional-socialisti. Quando sessantatré milioni di tedeschi saranno in camicia marron chi si potrà più derubare? E anche qui si mira oltre Reno. La Banca di Francia è veramente un miraggio luminoso.

Quei novanta miliardi in oro! Tutto oro! Che sogno patriottico!

E Hitler, mentre abolisce la tassazione sul reddito e annuncia l'abolizione del sussidio ai disoccupati, mentre col "lavoro forzato" e col "lavoro volontario" procede alla perfetta schiavizzazione del proletariato tedesco — "nobilitati col lavoro; otto ore un marco; e i padroni ingrassano" — dimentica tutte le sue premesse révanchistes. Le dimentica subito, di colpo. Mussolini, almeno, ci ha messo qualche anno.

L'imbianchino austriaco, no: al primo discorso da Cancelliere promette il rispetto ai trattati, scorda l'Alsazia e Lorena, il corridoio polacco, Danzica, e scorda sette milioni di tedeschi dannati dal trattato di Versaglia all'oppressione straniera.

Scorda che, per dieci anni, mentre i calunniati, i perseguitati d'oggi, gli Schielemann, gli Stresemann, i Bruening, con un patriottismo e un ingegno che egli non troverà mai, riuscivano a liberare la Ruhr, a non pagare di fatto nessuna indennità — i venti miliardi che non pagato se li son fatti prestare — a ottenere il Gleichberechtigung — egli, nelle piazze, urlava che erano poco, urlava che bisognava marciare, vendicare, liberare, vincere e esaltava la gioventù promettendole nuove glorie.

Se Scheidemann, se Stresemann, se Bruening, se un socialista, se un comunista qualunque avesse osato rinunciare a l'Alsazia e Lorena — 87 o/o di tedeschi — alla Posnanja, a Danzica — se avesse domandato d'entrare in una quadrupliche che sotto l'egida della Società delle Nazioni, riconfermasse Versaglia — la quadrupliche è la sconfitta del 18 senza cannoni — per dieci anni — chi l'avrebbe salvato da l'accusa d'alto tradimento?

Ma quando s'è Duce o Fuhrer si può osare questo e altro.

Anche i suoi seguaci son contenti. Può darsi che le camicie marron sappiano benissimo anch'esse qual'è la loro guerra. I Goering, i Frick, i Goebbels han facce da fascisti ed, evidentemente, lo stesso stomaco dei Giampaoli e dei Belloni.

La Banca di Francia è un grande miraggio!

E... quanto alle vittorie e alle glorie chissà che Hitler non faccia vincere loro almeno una partita a schachschach — è la soppa nazionale tedesca.

Bluff mal riuscito

I fascisti esultano della gioia per il patto quadruplo.

"E' il piano di Mussolini che trionfa!" dicono.

Esultano anche noi? E per la questo pensano.

Il dice il piano un piano di accordo fra le quattro potenze, mirando con esso alla revisione del Trattato di Versailles.

Trova l'accordo con lui la sola Germania, la nazione interessata alla revisione.

La Francia risponde con una controproposta favorevole al patto a quattro, ma decisamente contraria a qualsiasi modifica di quanto fu sancito nel 19.

Su questa controproposta le nazioni assistono caricando ad una intesa.

Ritornano quindi fascisti che però, per loro, ha nome vittoria!

Così l'organo congiunale di S. Paolo ha il destro per gridare: Viva il Duce! e lo scribbacchiamo senza pudore di affermare che "la questa immortale pagina di storia diplomatica risulterà in piena luce, non solo la genialità di Mussolini, ma la sua saggezza, il suo grande equilibrio" ecc. ecc.

Questo nella prima colonna.

Un poco più in là c'è un telegramma da Ginevra sulla riunione della Piccola Intesa che dichiara: "Il Consiglio Permanente della Piccola Intesa aveva constatato che la versione primitiva del progetto italiano era stato definitivamente abbandonato e che il nuovo testo era basato sul "memorandum" francese del 10 maggio dell'anno in corso".

Sfacciataggine! E' poca cosa. Servilismo della peggiore marca bluff posato a tanto alla riga. Ma smascherato!

Il plagio

Come non bastasse la triste accoglienza avuta e la fine indecorosa del Piano Mussolini vi si aggiunge anche la nota comica! Il lavoro del Duce è un volgarissimo plagio!

Mussolini ha plagiato Rosenberg, il grande industriale finanziatore del fascismo tedesco.

La notizia è data dal berlinese "Voelki-cher Beobachter" organo ufficiale di Hitler:

"Da Londra, l'ambasciatore italiano Grandi si recò due volte a veder Mussolini; ed è così che a Roma sorse il progetto di un patto fra le quattro potenze: il quale — è cosa interessante da notare — concorda esattamente col contenuto del lavoro che il nostro camerata Alfredo Rosenberg depose, nel novembre 1932, sul tavolo del Congresso europeo a Roma".

Il resto si comprende: il lavoro di Rosenberg, rimasto sul tavolo del Congresso Europeo, è divenuto un'anno dopo il Piano Mussolini!

La pace che vogliamo

Il patto quadruplo è stato firmato.

Ma la situazione politica europea resta, e resterà per molto tempo ancora, il campo di lotta sorda degli interessi nazionalistici di ciascun paese.

Locarno, dissero all'epoca di quel trattato, assicurerà la pace d'Europa e al mondo. Lo stesso si ripete oggi per la firma dell'accordo a quattro. In breve si dirà fra due anni, al massimo, quando le diplomazie europee, per di togliere i popoli dai veri e urgenti problemi che assillano tutti i paesi, e continueranno l'ennesimo trattato per la pace.

Perché, dicono i soliti internazionali, l'Europa è minacciata dalla guerra. Come? E da chi?

I governi che si dichiarano imperialisti — quello di Mussolini e quello di Hitler — si sono dimostrati, nei rapporti con l'estero, più rinunciatari di un qualsiasi ministero liberale italiano pre-fascista.

Il primo col patto del Laterano regalò parte di Roma al Papa, e come se ciò non bastasse ideò un patto a quattro che mirava, con la revisione dei trattati, alla restituzione di quei territori ingiustamente annessi ai vincitori del '18 dall'innquo trattato di Versaglia: s'intende che fra le giuste restituzioni era compresa quella del Tirolo austriaco e dei paesi slavi conquistati dalla diplomazia rinunciataria degli Orlando e Bonomi.

Il secondo, appena salito al potere si e affrettato ha dichiarare che il fascismo tedesco, oltre a rispettare i trattati firmati dai precedenti gabinetti socialdemocratici, svolgerà una politica di pace tendente a sopprimere ogni spirito di "revanche": approvazione quindi allo stato-quo della frontiera franco-tedesca.

Stando così le cose è chiaro che dal fascismo la pace internazionale non è minacciata. Esso combatte contro la classe operaia disarmata; lotta contro chiunque all'interno procuri rovesciarlo dal potere; ma non va più in là. All'estero indietreggia dinanzi ad un poilo'.

L'Inghilterra, in guerra continua nelle sue colonie, è però pacifista in Europa. E' un impero in stacchi preoccupatissimo del suo domani.

Non vi è che la democratica Francia in grado oggi di affrontare e sostenere una guerra. Ma essa custodisce così gelosamente i frutti apportatogli dall'ultima confragrazione mondiale, che lo spettro di una futura guerra — la quale potrebbe mettergli in pericolo, i risultati dello sforzo 914-18 — fa sì ch'essa si allei con tutte le dittature del mondo, poco curandosi se in tal modo strozza gli ultimi aneliti di speranza che i popoli schiavi riponevano nella nazione che dichiarò, in nome dell'umanità tutta, "I diritti dell'uomo".

E' un quindicennio che la Francia s'impone all'Europa tutta. La sua politica estera mira ad un solo scopo: conservare le sue privilegiate posizioni territoriali, finanziarie, internazionali e cul-

turali. Da Versaglia ad oggi ogni trattato firmato dagli stati europei ha riconosciuto e garantito questo primato.

E ciò è stato, e sarà ancora possibile, grazie al falso patriottismo fascista e alla condizione politica di gran parte delle nazioni europee, dove il terrorismo imperante, giornalmente preoccupato per la sua esistenza, è costretto a vergognosi compromessi internazionali che s'ociano sempre a beneficio del più forte, e del più astuto, del più ricco: la Francia.

Tale è stata la fine del piano Mussolini, trionfo con la sanzione dello stato-quo europeo, ed a vantaggio della Francia.

I due ruscioni — quello di Mussolini e quello di Hitler — hanno subito una clamorosa sconfitta che la si cerca nascondere dietro il paravento del pacifismo.

E sulla pace si tesse il "bluff".

E il pacifismo forzoso di chi non può fare la guerra.

...

Il patto firmato a Roma vuol garantire la pace per altri dieci anni.

Perdurando le condizioni economiche di oggi, è certo che la pace si protrarrà all'infinito.

Difatti, attualmente è in guerra, fra le grandi nazioni, soltanto il Giappone; il quale ha dato tanta poca importanza ai trattati firmati in Europa che ha assaltato la Cina. Esso ben poco sente della crisi mondiale, perché nazione in pieno e fiorente sviluppo. La Cina, che si diende dall'aggressione, mai ha avuto a che fare con i periodi delle vacche grasse e delle vacche magre che allegrano, o rattristano, quasi tutti i popoli del mondo.

Tra i piccoli stati soltanto alcune repubbliclette sud-americane si dilettono, come di costume, all'arte di Marte.

Una cosa quindi è certa: la guerra oggi si fa laddove meno sentita è la crisi economica.

E poi, perché procurare la distruzione dell'umanità con le gesta belliche, le quali costano e non a tutti i belligeranti rendono?

Quaranta milioni di disoccupati si spengono lentamente di fame, trascinandosi nella tomba altri centosessanta milioni: le loro famiglie.

Muoiuno senza costare ai governi un centesimo di piombo.

Ma intanto ralleghiamoci perché i governi di Francia, Europa, Inghilterra e Germania hanno firmato un nuovo accordo per la pace!

Più di tutti ne gioiranno i senza-lavoro che la borghesia ha gettato sul lastrico e condannati ad una guerra più atroce: quella contro i grampi della fame!

E' questa una farsa ignobile che i governi vanno recitando da qualche anno. Farsa che vuol nascondere la tragedia che si svolge dietro le quinte del palcoscenico.

Intanto la platea applaude ignara della sorte che il domani gli riserva. Finché ciascun spettatore apprenderà a sue spese che le astuzie dei dominatori so-

no sottili e infinite: quando parlano di evitare le carneficine di guerra è perché un'altra arma più potente hanno scelto per il morticínio: la fame!

Concludiamo: per noi pace non è soltanto starsene al sicuro da una pallottola che una volta su dieci uccide, ma è anzi tutto dare a ciascuno i mezzi necessari alla vita, senza i quali la morte è più certa che in guerra.

E' questa la pace umana che noi auspichiamo.

Il resto, il lavoro delle cancellerie mondiali, è e sarà sempre uno specchio per le allodole.

Il doppio giuoco del Fascismo

I confini geopolitici del fascismo, limitati ai quattro venti, lo spirito pacifista del Duce, che viene rappresentato come la classica colomba, con in non meno a casso monarca d'olivo, che dolcemente si va svolazzando sopra la bolgia europea.

La verità è ben altra. Non solo il fascismo si arma poderosamente, trasformando l'Italia in una caserma, ma incita inconsciamente la gioventù verso il micidiale, nella esaltazione più delittuosa della forza che deve costituire il diritto.

Non siamo contro tutti gli imperialismi e conseguenti militarismi, eppoi, ben si considerano di difendere la Francia; dobbiamo però denunciare il falso pacifismo del regime che disonora l'Italia, ed a nuova prova, riportiamo un tratto di un articolo scritto sul "Popolo d'Italia", organo personale di Mussolini, il giorno 9 marzo, quando s'ebbero in corso le famose trattative col transfuga MacDonald... per assicurare la pace europea.

"C'è chi teme la guerra, o la prepara o la cerca o la provoca; e per questo fabbrica armi, accumula munizioni, ordisce congiure e intrighi, assorbe, disperde, dilapida il denaro pubblico, inaridisce le fonti di ricchezza delle Nazioni. (Alla Francia occorrono ancora cento milioni il mese per attrezzare alla guerra l'organizzazione delle frontiere e per questo ha domandato un prestito di altri dieci miliardi).

FATICHE, PAURE E DESIDERII VANI: VINCEREMO NOI!

UN DELITTO INFAME Gramsci agonizza

L'umanità di Parigi ha pubblicato il testo di una dichiarazione medica che non ha bisogno di commenti.

Roma, marzo 1933.

Io sottoscritto attesto quanto segue: Antonio Gramsci, internato a Turin, soffre del morbo di Pott; egli ha delle lesioni tubercolari al lobo superiore del polmone destro che hanno provocato due emolisi, di cui l'una in quantità notevole con febbre durante qualche giorno; egli è colpito da arterio-sclerosi con ipertensione arteriale (massimo 190, minimo 100); ha avuto (marzo 1933) svenimenti con perdita di conoscenza e parafasi che ha durato diversi giorni.

Dal mese di ottobre 1932 ha perduto 7 chili, soffre d'insonnia e non è più in grado di scrivere come per il passato.

Gramsci non potrà sopravvivere lungamente nelle condizioni attuali, io considero come necessario il suo trasferimento in un ospedale civile o in una clinica, a meno che non sia possibile di accordargli la libertà condizionata.

In fede.

Umberto Arcangeli med. prim. degli Ospedali di Roma

Mantenere Gramsci in detenzione è un assassinio legale, un assassinio di Stato.

Noi leviamo la nostra voce contro questo delitto.

Perché fu incendiato il Parlamento

VIENNA, maggio

Finalmente si fa chiaro su quella tenebrosa faccenda dell'incendio del Parlamento germanico... I nazi credevano di poter farla franca...

I fascisti annunciarono che qualche cosa di grave succedeva. Ma né Goering, né Goebbels, né Hitler non sapevano ancora cosa... La fantasia criminale di Goering e di Goebbels non aveva ancora svegliato il piano...

Hitler voleva, deliberarono di mantenere strettamente nella legalità. Nonostante ciò, l'agenzia fascista "Conti" il 26 febbraio annunciava che dal materiale trovato nel famoso sotterraneo della casa Liebknecht risultava che si era alla vigilia di una rivoluzione comunista...

Vienna un fatto simile non avrebbe avuto impressione alcuna. In quanto gli uomini nati fascisti e gli antifascisti erano come di tutti i giorni. Per poter scatenare il terrore, l'obiettivo il patto comunista ed applicare la dittatura era necessario che i comunisti facessero qualche cosa di grave.

La casa Liebknecht, chiamata Carlo Liebknecht, era stata centinaia di volte perquisita dalle autorità senza che mai vi fosse stato trovato materiale comprovante tentativi di insurrezione o cose del genere.

Non occorre dire che le autorità allora visitarono tutti i locali, compresi i sotterranei. Soltanto quando il capo della polizia Melcher (nazionalista) fu costretto a dimettersi perché non voleva saperne di applicare la tortura contro i rossi e fu sostituito dal fascista ammiraglio von Levetzow, soltanto allora, in una perquisizione fatta alla casa Liebknecht si trovò tutto materiale compromettente da render necessario lo scioglimento del partito comunista.

Gli stessi elementi reazionari che non volevano fare il giuoco del fascista sciogliendo il partito comunista, impensieriti per l'atteggiamento di Hitler e la sua banda, avvertirono i comunisti di non lasciarsi provocare perché qualunque azione intempestiva avrebbe avuto conseguenze gravi per loro e per il paese.

Sembra strano che Hitler, col suo partito gonfiato e col suo continuo successo elettorale potesse avere paura delle elezioni, ma pure è così. Le elezioni erano costate somme enormi che gli industriali, i banchieri e i nobili avevano sborsato. Ma se non si veniva a un risultato pratico in breve, quelle fonti si sarebbero esaurite. Anche le masse erano stanche. Le promesse, le campagne, la demagogia avevano dato il massimo che potevano dare.

L'edificio del Parlamento era congiunto con il palazzo della presidenza parlamentare da un sotterraneo. Da questo sotterraneo entravano gli emissari fascisti nell'edificio del Parlamento. Spogliavano le loro uniformi negli uffici della presidenza e si recarono in baglietti nel sotterraneo. Giunti nel palazzo del Parlamento si recarono ognuno nei posti già prima stabiliti. In questi punti si trovarono ad incendiare le tracce degli incendiari fatte di petrolio, pezzi di legno ed altri materiali incendiabili.

Ad incendio appiccato, i fascisti si ritirarono per il sotterraneo, rindossarono le uniformi e si recarono ad arrestare i comunisti, incendiari. Soltanto van der Lubbe ebbe l'incarico di restare ad aspettare che lo arrestassero perché così si avrebbe avuta la "prova" che l'incendio era opera dei comunisti. Difatti, van der Lubbe, la prima cosa che disse a coloro che lo arrestarono fu quella di dichiararsi comunista e di presentare la tessera del partito comunista olandese.

I piani trovati nella casa Liebknecht venivano applicati al Parlamento doveva seguire l'incendio dei palazzi del governo, dei musei e dei castelli. Ma per fortuna c'era il partito fascista che, poveretto, con grande fatica lottava per salvare la patria. La pubblicazione dei documenti trovati nella casa Liebknecht, promessa da Goebbels nel suo "Angriff" non fu mai fatta.

compromettente è lo stesso van der Lubbe che in carcere gode tutte le facilitazioni, da del tu a suoi camerieri e si fa intervistare.

Hitler però ha promesso di farlo appiccare e, per salvarsi, è capocassino di tener la parola.

Il fuoco del Parlamento provocò un panico terribile e permise al fondismo fascista di scatenare la prima ondata di terrore sotto la quale ebbero luogo le elezioni.

L'azione elettorale diede a Hitler la possibilità di rompere i patti conclusi coi nazionalisti e liberarsi di loro. I nazionalisti, irritati, minacciarono Hitler delle rivelazioni sull'incendio del Parlamento e poiché le minacce a nulla giovarono, si decise di consegnare un memoriale al Manchester Guardian di Londra perché lo pubblicasse e fosse portato al mondo la verità.

Hitler, che in politica estera conta sulla amicizia dell'Inghilterra, e furbando e ordinò al suo ambasciatore a Londra di fare i passi necessari al governo inglese per impedire altre rivelazioni. Ma se tempo perso. La verità si è strappata e strappi la maschera al fascismo mettendo a nudo il suo artefice della criminalità.

E' uscito: L'ESPAGNE di SUPERIEUR ETZELVEICH e di FLORENZ PEARL

Perfettamente d'accordo! di Il Popolo d'Italia (maggio 1933)

Dr. Gudolo Bornacina AVVOCATO RUA DO CARMO, 25, SALLE 7 e 8 SAN PAOLO

Dr. E. J. Soler di Madrid, del 26 marzo, pubblicava: Mussolini cerca qualche cosa di più che chiarire la situazione politica internazionale.

DALL'ITALIA IN CATENE

SPFRUTTAMENTO E SPECULAZIONE ROMA, maggio

La Mesta della "Rivoluzione fascista" ha costituito, specie in questi ultimi giorni, un esoso sfruttamento da parte delle ferrovie dello Stato e una speculazione nei confronti dell'opinione pubblica internazionale.

Gli ordini del governo sono categorici. I dirigenti delle aziende industriali, commerciali, agricole, di qualunque genere, siano esse grandi o piccole, hanno l'obbligo di condurre a Roma i loro dipendenti, nessuno escluso. I riluttanti debbono essere colpiti da sanzioni pecuniarie e anche da licenziamento. Gli stessi riluttanti perentori sono stati impartiti ai capi degli uffici statali, provinciali, delle Camere di Commercio e simili.

Il governo ha inoltre stabilito la quota che deve versare ciascun gerente, la quale varia in ragione della distanza da Roma e dell'importo percepito dall'impiegato ad ogni mese. I capi delle aziende e delle amministrazioni pubbliche o private, hanno l'anziosità di anticipare ai loro dipendenti le spese, ed un'anziosità viene per trattamento subito appeso.

La organizzazione delle gite e la formazione dei treni speciali sono diventati un affare fascista delle altre province. Normalmente, gli operai si fanno partire nella sera del sabato e si fanno tornare nella notte della domenica, con la permanenza della giornata festiva nella capitale. Gli impiegati, invece, restano a Roma tre giorni almeno e un'anziosità di una settimana di licenza.

Le quote variano secondo la distanza: la quota più piccola per gli operai è di 42 lire, delle quali 28 sono versate alle Ferrovie e 14 alla Mesta.

stazione "spontanea", la quale continua al consenso del popolo. Tra le visite obbligatorie, infatti, ai grandi, vi è quella alla sede del partito dove lo Starace rivolge la parola, con oratoria da carrettiere, e insieme pistolette sulla graniziosa del "duce" e del regime. I turisti, in un particolare momento sono due: primo, le folle che con vengono a Roma, non solo dall'Italia, ma anche e più dall'estero, dimostrano che oggi più che al tempo dei Cesari, la Città Eterna è "caput mundi"; secondo, il "duce" non ha un minuto di tregua al suo prodigioso lavoro, perché egli deve dirigere non solo le sorti dell'Italia, ma quelle di tutta l'Europa. Antonicetti!

IL TRIBUNALE NERO LAVORA ROMA, maggio

Sono comparsi il giorno 25 aprile davanti al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, presieduto dal gen. Saparito, il congresso Alberto Francia, di Coreggio e domiciliato a Reggio Emilia, e il fabbro Guglielmo Geronzi, nato e residente a Roma. Il Francia era imputato di ricostituzione di partito, discolto di appartenenza al movimento di propaganda antifascista; il Geronzi, di questi stessi reati commessi a Roma, Milano, Firenze e Bologna antecedentemente a fine al 15 marzo 1932, nonché di alcuni atti pubblici falsi, tra cui un passaporto svizzero, una carta d'identità, un certificato di nascita ed altre tessere, nonché di espatrio clandestino.

Il P. M. ha chiesto la condanna del Francia a 6 anni di reclusione e quella del Geronzi a 7 anni. Il Tribunale ha assolto per insufficienza di prove il Francia, mentre ha condannato il Geronzi a 7 anni di reclusione ed alle altre conseguenze di legge.

E' USCITO IL NUMERO 17-18 DEI PROBLEMI DELLA RIVOLUZIONE ITALIANA

Notiziario A. I. R. O. S. PRAGA, maggio. - Le associazioni private di trasmissione ad onda corta della Piccola Inghilterra (Polonia, Rumenia, Jugoslavia e Cecoslovacchia) si sono ufficialmente fuse in una sola associazione per opporsi alla propaganda hitleriana, fascista ed ungherese.

"A BOTANICA" IRRAMOS CERUTTI Ltd. Sortimento de plantas medicinaes e drogas diversas. Essencias de todas as qualidades. Laminas de estanho, etc. RUA 25 DE MARÇO N. 96 Teleph. 2-1887 - S. PAULO (Mercado)

POÇOS DE CALDAS? GAMBRINUS - HOTEL
Antifascisti! PAGATE L'ABBNONAMENTO A L'ITALIA PER L'ANNO 1933

X GIUGNO

"Non parlatecene più!"

Cinque anni sono trascorsi. Lungo spazio di tempo e di vicende in questo secolo della rapidità. Cinque anni dall'eccidio: da quando il mandante dei mandanti proclamava che quell'assassinio non poteva essere che l'opera del suo più crudele nemico. Solo più tardi, svanita la paura, ne assumeva tutte le responsabilità, una sola eccezzante: quella che conduce in galera.

"Non vi è egli dunque una prescrizione quinquennale? A che pro rievocare questo fantasma inane? Quale rivoluzione non fu striata di sangue? Non è il mondo un immenso cimitero? Non vedeste testè riconfermato il regime dalla travolgente valanga plebiscitaria e benedetto dal Pontefice Re?"

"Parlateci di cose vive, attuali e concrete. Lasciate il culto degli spettri. Diteci della lira rivalutata, dell'industria che riprende dell'Impero che viene. Non resistete stolteamente alla Storia".

Forse questo discorso non è dei soli fascisti

Ebbene, mille volte no!

Noi ne parliamo ancora. Noi ne parleremo fino alla morte e più in là.

Perché quella non è la tomba di "un uomo". Quell'uomo è sintesi e simbolo. Sono migliaia di assassinati nel corpo, milioni di assassinati nell'anima. In quelle due sponde di terra e sepolta non solo l'Italia, non solo il presente — ma l'umanità, la civiltà, l'avvenire. Chi lo dimentica, tra dice il domani.

Ne parleremo fino al giorno della riscossa, ed anche più in là, perché il monito serve ai figli ed ai figli dei figli. Finché nell'Italia risorta, nella umanità liberata, sia Epi pure — MATTEOTTI — liberato e risorto.

Oggi ancora "chi tace consente": chi consente è vile. E Tomba di LUI dice questo ai popoli:

"SAPPIATE ALMENO NON ESSERE CODARDI!"

FILIPPO TURATI

(10 giugno 1929)



Giacomo Matteotti simbolo del martirologio per la libertà italiana accusa implacabile agli assassini ai distruttori della civiltà di un popolo

I delitti del fascismo

Periodo 1922-26

1) 1922, 8 dicembre, Torino: 22 persone assassinate dai fascisti; nessun arresto; amnistia 23 dicembre 1922;

2) 1923, 29 maggio, Roma: bastonatura del deputato Misurri; arrestato il capo dei bastonatori, ma lasciato in libertà dopo alcuni giorni ed amnistiato il 31 ottobre 1923;

3) 1923, 9 agosto, Molinella: il contadino Pietro Marani è ucciso da una banda di fascisti, in casa sua, in presenza della sua famiglia; assoluzione trionfale, marzo 1925;

4) 1923, 23 agosto, Argenta: il parroco don Minzoni è ucciso a colpi di bastone; assoluzione generale e trionfo degli accusati, alla Corte di Assise di Ferrara, luglio 1925;

5) 1923, 29 novembre, Roma: saccheggio della casa dell'ex-primo ministro, Nitti; nessun arresto, nessun processo;

6) 1923, 26 dicembre, Roma: bastonatura del deputato Amendola; nessun arresto, nessun processo;

7) 1924, 26 febbraio, Reggio Emilia: il candidato alle elezioni parlamentari Piccinini è ucciso da un gruppo di fascisti; gli accusati sono assolti e portati in trionfo il 20 ottobre 1925;

8) 1924, 12 marzo, Milano: bastonatura del candidato alle elezioni parlamentari Forzi; nessun arresto; la Camera, marzo 1925, nega al giudice l'autorizzazione a procedere contro il deputato Giunta accusato di avere ordinata la bastonatura;

9) 1924, 8 aprile, Vecchiano (Pisa): assassinio del tipografo Ugo Rindi; assoluzione generale e trionfo degli accusati, 26 settembre 1925;

10) 1924, 8 aprile, provincia di Milano: in Monza e in altri 25 centri della Brianza i fascisti saccheggiano e incendiano le sedi delle organizzazioni cattoliche e socialiste; nessun arresto, nessun processo;

11) 1924, 10 giugno, Roma: assassinio di Giacomo Matteotti; amnistia 31 luglio 1925 per Rossi, Finippi, Marinelli; beffa di Chieti per gli altri;

12) 30 novembre 1924: un gruppo di fascisti, che ha torturato e ammazzato a bastonate il contadino Pietro Baraldi, è assolto a Mantova;

13) 1924, 30 dicembre, Firenze: saccheggio degli uffici del Nuovo Giornale, di cinque clubs e di sei uffici di avvocati; nessun arresto, nessun processo;

14) 1925, 1. gennaio, Pisa: saccheggi analoghi a quelli di Firenze; nessun arresto, nessun processo;

15) 1925, 22 maggio, Adria: una banda di fascisti, dopo avere devastato lo studio e l'abitazione privata dell'avv. Carlo Zen, danno l'assalto al negozio dei fratelli Chiaratti; uno dei due assaliti si difende uccidendo uno degli assalitori; i due fratelli sono crivellati con colpi di rivoltella; uno di essi muore; l'altro rimane fra la morte e la vita per alcuni mesi; nessuno dei fascisti assalitori è arrestato; nessuno degli assalitori è processato; solamente il ferito è processato per omicidio del fascista, ma il 25 febbraio 1926 è assolto per legittima difesa, in una sentenza, in cui i magistrati dichiarano che gli aggressori sono rimasti tutti "ignoranti" nonostante che all'aggressione assistessero dei carabinieri comandati da un tenente, che consigliava agli assaliti di non difendersi;

16) 1925, 20 luglio, Montecatini: il deputato Amendola è assediato nell'albergo, dove è in cura, e costretto a partire in automobile di notte; lungo la strada è aggredito e quasi accoppato; nessun arresto; amnistia 31 luglio 1925; l'amnistia era stata preannunciata fino da due mesi;

17) settembre-ottobre 1925, Firenze: per quattro giorni, i fascisti bastonano per le strade e negli uffici pubblici le persone sospettate di appartenere alla massoneria; nessun arresto; la sera del 3 ottobre, un massone reagisce, uccidendo uno dei fascisti aggressori e ferendone un altro; è ucciso immediatamente; quattro ore dopo, l'ex deputato Pilati e l'avv. Console sono uccisi nelle loro case in presenza delle loro famiglie; venti case

private e negozi e studi di avvocati sono saccheggianti, i saccheggi continuano la mattina del 4 ottobre; nessun arresto per alcuni giorni; lo scandalo provocato all'estero da queste atrocità obbliga il Governo a fare qualche cosa; sono arrestati e condannati i soli colpevoli di saccheggi non autorizzati dalle autorità fasciste: intorno agli assassini di Pilati e di Console la magistratura fa la commedia di arrestare gli indiziati, ma poi li assolve per insufficienza d'indizi;

18) 7 dicembre 1925; i giurati di Forlì assolvono due fascisti, uno di 23 anni e uno di 37, che hanno ammazzato a revolverate un antifascista di 63 anni;

19) 15 dicembre 1925, i giurati di Bologna assolvono un fascista, che ha ammazzato a bastonate un socialista;

20) 22 dicembre 1925, i giurati di Brescia assolvono 17 fascisti, che hanno preso parte a un doppio omicidio politico;

21) 28 dicembre 1925, i giurati di Lucca assolvono un fascista che con altri compagni (amnistiati il 31 luglio) ha ucciso un antifascista, che dormiva al ristorante.

I DELITTI DEL TRIBUNALE NERO

Ai delitti riportati sopra, e ricordando il periodo 1922-25, si aggiungono i delitti del Tribunale fascista: 9 condanne a morte; 310 condanne a pene superiori e 10 anni di galera, con un totale di 6 290 anni di prigione; 1 467 condanne a pene inferiori a 10 anni, con un totale di 4 185 anni di carcere.

Inoltre vi sono, i condannati dal tribunale ordinario e i confiscati. Costoro hanno raggiunto la media di duemila per anno.

Nel giorno sacro alla memoria di G. Matteotti, ricordiamo il pensiero a tutti i caduti per la libertà italiana e a quanti rimangono nell'oblio come fascisti in attesa della rivoluzione liberatrice.

Un lutto di Estelio Esposito

Il giorno 10 giugno 1929, a S. Paolo, si celebra l'Esposito, il giorno del lutto per il compianto figlio, fuor di Brasile.

La parola "Esposito" è una parola di dolore, di lutto, di dolore. La parola "Esposito" è una parola di dolore, di lutto, di dolore. La parola "Esposito" è una parola di dolore, di lutto, di dolore.

Lontano dall'affetti familiari, creati durante la sua permanenza in S. Paolo, egli non ha avuto, all'annuncio della triste notizia, né il conforto della moglie, né quello dei suoi compagni che con lui lottarono per molti anni.

L'ITALIA, salutando severamente la tomba della piccola scomparsa, esprime a Estelio Esposito e alla sua signora, che risiede ancora in S. Paolo, i fraterni sentimenti di cordoglio anche a nome degli antifascisti del Brasile.

LEGA LOMBARDA
PRACA ALMEIDA JUNIOR
CANTIGO LARGO SAO PAULO N. 18
SAO PAULO

Questa Società affitta il suo ampio SALONE-TEATRO, già preferito da distinte Associazioni locali per l'alta tradizione di decoro e la centralità di ubicazione; ad Enti, Società, Circoli e privati per trattenimenti, riunioni, feste artistiche e famigliari.

PREZZI CONVENIENTI
Per trattative, rivolgersi alla Segreteria, presso la Sede.

L'I. C. L. E.: vergogna fascista

La domanda che azzardiamo al nostro connazionale, il quale per il momento presta della Banca Francese ed Italiana, depositaria dell'Idole, dovette pendere la sua propria agiologia, costatagli 23 anni di forte lavoro e di grande economia, ebbe per risposta: Loro, quelli dell'Idole.

"Buffoni, Farabutti, ladri!" egli aveva tuonato voltando le spalle, in un momento di grande angoscia, al Sittio. Stando alla logica celebrano parole, studiate, sia per il loro significato come per l'ordine con cui furono dette; al contrario, esse furono il risultato della contumacia interna provocata da una delusione. Egli era riuscito a porsi sul cammino dell'indipendenza, ma dallo stesso venne deviato dalla corruzione, uno scrupolo, dei tentoni — a parola — dell'auto-decezione all'estero.

Per l'occasione di non aver visto l'Idole, per essa la Banca Francese ed Italiana, promettendo un prestito, non concordando un mutuo di credito. Ed allora la parola fu: "vergogna".

Non si può qui ripetere il perché l'Idole abbia dato ordine alla Banca Francese ed Italiana di rinunciare con i contadini dell'interior, ma è evidente che i prestiti di cui ne aveva bisogno, perché ciò fosse un bene di dominio pubblico, non venivano in fatto di domandati ai dirigenti dell'Idole se non per un "prezzo" di un tal prezzo, di quei "costimazioni", che anche tutti gli ignoranti hanno potuto mettere il naso, una coscienza, un "costo" di un'anima gentile, e di un'anima gentile.

La cosa, dentro e fuori il Regno, è diversa, anche se era proprio necessario far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco alla sua Patria, al contrario dei fascisti che si attaccano al Governo con le unghie, e disonorano la Patria provocando beghe fra gli italiani, ripetiamo, far servire da zimbello il nostro contadino, il quale, per la sua classe, nulla al Governo, ma per il lavoro e l'attacco

CLAUDIO TREVES E' MORTO!

Non appena giunta in S. Paolo la notizia della morte di Claudio Treves ci siamo rivolti al Prof. Antonio Piccarolo, che fu compagno di lotte dell'Estinto, perché scrivesse di lui alcuni cenni biografici.

Il Piccarolo ha soddisfatto la nostra richiesta, lessendo di Claudio Treves l'attività, le qualità, la fede che l'ha accompagnato alla tomba.

Povero Claudio! Chi l'avrebbe detto che io, più vecchio di sei anni, avrei dovuto scrivere il suo necrologio?

Ci incontrammo nell'aprile della vita. Io uscivo e tu entravi in quel pesante e pur tanto glorioso edificio di via Po, donde tant'alta di pensiero si è sparsa su tutta Italia. E ci siamo sentiti fratelli. Lo stesso grande ideale ci animava, un solo entusiasmo ci spingeva, i transughi della borghesia, ad affrontare le battaglie della giustizia sociale, della giustizia proletaria. Il socialismo era bambino. Tutto il punto nero segnato dall'Emilia, nel restante d'Italia bandi eleggiava. In Piemonte emetteva i primi vagiti.

E tu, giovane, ardente di sentimento, slavillante di intelligenza ti gettasti nella lotta senza preoccupazioni del domani, abbandonasti senza esitazioni la brillantissima carriera che il tuo ingegno apriva innanzi ai tuoi passi, e tutto intero ti dedicasti alla causa della giustizia sociale.

Ancora studente diventasti il difensore naturale di tutti i perseguitati dalla giustizia borghese (unica forma di avvocatura da te esercitata), le riunioni popolari della Metropoli subalpina udirono le tue prime parole, i giornali popolari e democratici accolsero le tue prime righe scritte. E quando venne la prima reazione crispina, nel 1894 fosti con me e con tutti gli altri, diventasti ormai numero rilevante, vittima della reazione, che ti condannò a portare la tua propaganda animatrice in un paesello delle Alpi, come confinato.

Il 1894 fu nel Piemonte un'esplosione di propaganda socialista. Eccettuati pochi uomini, come Lombroso, De Amicis, Arturo Graf, che non ebbero il coraggio di toccare, gli altri, una centinaia di intellettuali, venivano condannati al confino nelle diverse cittadine e paeselli del Piemonte e della Liguria: Claudio Treves, Guglielmo Ferrero, giovinetto, Felice Momigliano, morto professore all'Università di Roma.

Fu una fertilissima seminazione di socialismo. Tre anni dopo il Piemonte occupava uno dei primi posti nell'Italia socialista e Filippo Turati in una memorabile conferenza al Teatro Balbo proclamava Torino l'Ateneo del socialismo.

Il 1898 trovava Claudio Treves, sulla breccia, direttore, del *Grido del Popolo*, organo del socialismo pedemontano. Per buona sorte poté salvarsi dai Tribunali militari e dai venti anni di carcere cui furono condannati Filippo Turati, Anna Kuliscioff, Leonida Bissolati e tanti altri, e riprendere — dopo alcuni mesi d'esiglio — la buona battaglia. E tanto fu il vigore con cui riprendemmo la lotta, che due anni, dopo, nelle elezioni del 1900 tre dei cinque colleghi politici di Torino furono vinti dal socialismo e 17 socialisti entrarono nel Consiglio Comunale di Torino. Il *Grido del Popolo* passato sotto mia direzione, il *Per l'idea*, settimanale di cultura sociale, riviste di tutte le specie furono cam-

po dell'attività di Claudio Treves. "Per l'idea... si vive e si muore" scriveva nel programma del nuovo settimanale. E mantenne fede alla parola. Per l'idea socialista egli visse; per l'idea morì in esiglio.

Seguire l'azione di Claudio Treves dopo il 1900 è cosa impossibile a farsi per un modesto foglio come il presente. Richiederebbe un grosso volume. Volume che sarà scritto in Italia, quando il nostro povero paese sarà ritornato a libertà.

Attratto da quel gran centro di attività intellettuale che era Milano, soprattutto attratto dalla magia di Filippo Turati, che fu il vero padre intellettuale del socialismo italiano, coi primi anni del presente secolo, passò alla Metropoli lombarda, dove disse il *Tempo*, diario brillantissimo per quanto vivuto solo un paio d'anni, passando poscia a ridere con Turati e Anna Kuliscioff. **La Critica Sociale**, l'organo scientifico del socialismo italiano, che in trent'anni di esistenza impose all'ammirazione degli avversari, Milano, riconoscente al figlio di adozione, lo elesse deputato, carica che occupò sino alla soppressione violenta del Parlamento operata dal fascismo.

Come molti altri, come tutti gli uomini liberi, appartenenti a tutti i partiti, dal socialista al cattolico, da Turati a Don Sturzo, che non vollero mercanteggiare la propria coscienza e metterla a servizio del fascismo, Claudio Treves dovette prendere la via dell'esiglio e ricoverarsi nell'ospedale Francia, a Parigi. Dove continuò la battaglia antifascista sino all'ultimo giorno, morendo sulla breccia, direttore de "La Libertà, organo ufficiale dell'antifascismo.

Claudio Treves fu socialista; socialista di convinzione, socialista di convinzione. Per lui il socialismo era parte integrante della sua persona, indispensabile alla sua esistenza; convinzione profonda del suo pensiero e della sua coscienza che non ebbe mai un momento di dubbio e di debolezza. Comprendere Treves senza il socialismo sarebbe distruggere Treves.

Nessuno più intransigentemente socialista di Claudio Treves, e nello stesso tempo nessuno più tollerante di lui. Nessuna di quelle intolleranze, che pare dominavano la maggior parte degli uomini politici, si fece strada giammai nella coscienza di Claudio Treves. Egli fu sempre quello che si usa dire il socialista integrale. Materialista di marxismo egli fu contro la guerra, perché con larga visione ne prevedeva tutti i mali, soprattutto gli svantaggi che avrebbe arrecato al proletariato, condannato a pagarne le spese. Scriveva egli difatti nel settembre del 1914, quando le altre nazioni già erano entrate in guerra e l'Italia si preparava ad entrarvi: "La democrazia italiana, per suoi rispettabilissimi ideali "di libertà", vuole la guerra — ma non pensa neppure un istante che possa darne l'esempio a mezzo di truppe volontarie; vuole che la faccia lo Stato, cioè che la paghi il popolo, il quale ha altri ideali. Lo spirito di parassitismo non si elimina mai, neanche nelle ore di sublime entusiasmo, dalla democrazia borghese italiana, la quale trova naturalissimo che per i suoi ideali si immoli il proletariato".

Colla sua chiara visione degli

avvenimenti politici egli prevede che la guerra avrebbe portato ad una rivalorizzazione del popolo. Quando, a guerra aperta, la stampa liberale e democratica usava tutti i riguardi possibili al papa e ai clericali in genere nella speranza di attrarli alla causa italiana, nel gennaio 1916 Claudio Treves scriveva: "Il linguaggio del Papa è accolto con semmissione profonda. La stampa massonica non è più anticlericale, perché in tempo di guerra Giordano Bruno perde i suoi diritti e recupera tutti i suoi il Beltramo. In tempo di guerra vuole la **concordia civica**, e in tempo di guerra e supremazia la aspirazione alla Pace. E così i giovani idealisti dedicano al Papa libri ed articoli apologetici. Oh! Davvero il vento gonfia le vele in poppa alla navicella di Pietro. La guerra "democratica" per tutte le emancipazioni accenna a concludersi col trionfo del **Silabo** e del potere temporale".

Mussolini col trattato del Laterano ha dato vita alle previsioni di Treves: ha fatto risorgere il potere temporale ed ha dato la coscienza dei giovani italiani nelle mani dei preti, facendoli padroni della scuola!

I fulmini di tutti i guerrafondai, specialmente di quelli che della guerra avevano fatto campo alle loro speculazioni, si scagliarono contro Treves, in modo particolare quando nella tornata del 12 luglio 1917 del Parlamento italiano ebbe la celebre frase: "il prossimo inverno non più in trincea".

L'appello era diretto a tutti i giovani dei paesi belligeranti: "Signori del mio governo e di tutti i governi di Europa, udite la voce che sale da tutte le trincee in cui è squarciato il seno della madre terra, essa detta l'ultimatum della vita alla morte: il prossimo inverno non più in trincea".

Staccarono la frase dal suo insieme, le imprestarono un significato che non aveva, da nobile grido in difesa della vita la trasformarono in appello alla diserzione e coprirono d'infamia il deputato per Milano.

Pochi mesi dopo, prima dell'inverno veniva Caporetto. E allora, in uno scritto dal titolo "Proletariato e resistenza" si elevava solenne come poche volte si era nel doloroso periodo della guerra dei patrioti professionali: "Il socialismo è dottrina realistica anche nel sentimento, anche nell'amore: famiglia, patria, umanità, sono i gradini che non si possono saltare. E così quando la patria è oppressa, quando il fiotto invasore minaccia di chiudersi su di essa, le stesse ire contro gli uomini e gli eventi che la ridussero a tale sembrano passare in seconda linea, per lasciar campeggiare nell'anima soltanto l'atroce dolore per il danno ed il lutto e la ferma volontà di combattere, di resistere fino all'estremo".

E l'uomo che da tre anni andava ripetendo "non aderire alla guerra, non sabotare", di fronte alla Patria invasa dallo straniero, esclamava, insieme con Filippo Turati: "Ah! queste stesse proletarie libertà che difendiamo a brani di fronte ai governi ed alle maggioranze parlamentari, contendendole alle pretese dittatorie della guerra, con tanto più accanimento debbono essere difese dalla minaccianta rapina del nemico trionfante e barbaro, come tutti i vincitori!" "Resistere, ma intendere" ag-

giungeva pochi mesi dopo, quando, dimenticando il pericolo corso e la concezione superiore mostrata dai socialisti.

E si arrivò alla conferenza per la pace! Un triste spirito di scetticismo e di sconforto dominò lo spirito di Claudio Treves sin dai primi giorni. Anche sta volta ebbe una chiara visione dei futuri disastri che si preparavano a Parigi. "Una rovina di guerra. La conferenza della pace", intitolò un suo scritto di aprile 1919, titolo che già dice tutto di per sé. L'articolo fu in gran parte censurato. Tuttavia dopo un ampio spazio bianco leggiamo:

"Ecco, poiché la Conferenza non ha trovato per la sua unità che applicarsi alla reazione, sopra è stessa non sente più che il soffio caldo della rivoluzione. Non era stato detto durante quattro mesi a quei signori di Parigi "O Wilson o Lenin"? E Wilson non fu, non è, non sarà.

Le illusioni scortono rapide ed inesorabili. Il mondo aveva ed ha sete di pace. La restaurazione non può cominciare se non spazzando via rapidamente le rovine della guerra. La Conferenza non intese questa principale, quest'unico ufficio suo, fare pace, farla immediatamente, essendo la pace la premessa necessaria della vita nuova che batte alle porte. E così la Conferenza si ridotta ad essere, essa stessa, una rovina della guerra, da spazzarsi via, per poter cominciare i lavori della pace. Ed ecco tutti i popoli in piedi per liberarsene. Ma si! Phan detto e ridetto: la guerra è rivoluzionaria! Ma ancor più, ancor più la Conferenza della pace, che non viene, è rivoluzionaria, rivoluzionatissima".

E quando, quella che il Trattato chiama pace, venne, Treves esclamava: "In ragione proporzionale alla sua grandezza la vittoria ha pavorito l'iniquità della pace. E' ben ciò che con lucida mente avevano preveduto coloro che, negando alla guerra, ogni virtù liberale, durante gli anni dolorosi auspicarono costantemente la pace per accordi. Essi miravano a congiurare la vittoria per ciò stesso che avevano voluto scongiurare la guerra, teatri alle declamazioni belluodemoocratiche, sicuri dell'immancanza dello spirito imperialista che dominava su tutte le fazioni in rissa".

Pur troppo fu facile profeta. L'inquietudine lasciata dietro di sé dalla pace iniqua dura tuttora e travaglia il mondo intero, vinti, vincitori e neutri. La reazione, cominciata in Italia col fascismo, minaccia sommergere tutte le libertà e ricacciare la società umana nelle tenebre medioevali, sotto il giogo delle dittature e delle tirannie.

In tanto sfacelo Treves si vide obbligato ad abbandonare l'Italia e prendere le vie dell'esiglio. Lontano in terra straniera il vecchio combattente, non lasciò di innalzare la sua voce di protesta contro tutte le tirannie e di ammonimento sopra i danni che questa pace iniqua viene accumulando sopra la povera umanità.

Ora, dopo tante lotte, tante disillusioni, tante sofferenze Claudio Treves è morto, lontano dalla terra che l'aveva visto nascere e che tanto aveva amato, è morto in esiglio, come Turati, come Chiesa, come tanti altri, è morto combattendo per la causa alla quale aveva dato il suo

poteroso ingegno ed il suo grande cuore.

Come è morto? forse in una "navicella di albergo" forse in un letto d'ospedale? E' la sorte di questi grandi combattenti, che lottano per la libertà altrui. In quest'ora triste ci tornano alla mente le commosse parole con cui egli commemorava la morte di un altro grande combattente, di Leonida Bissolati: "Ed è morto così, in un letto, in un letto d'ospedale, con una rosa bianca fra le mani, povero come nessuno fu mai così povero, tradito dal cuore, che aveva distribuito a tutti i deboli della strada, seguendo ancora un sogno di dedizione e di amore".

Cara Claudio!

A. PICCAROLO

Agli abbonati e anti-fascisti

Il numero de L'ITALIA che doveva uscire alla fine di Maggio non è stato pubblicato per motivi di dignità politica e antifascista che, se ci sarà permesso, li diremo la prossima volta.

Intanto non siamo stati inoperosi. Abbiamo pensato alla situazione finanziaria del giornale che è tutt'altro che florida.

Ai primi di Giugno, l'amministrazione del giornale aveva da far fronte a degli impegni che non potevano essere ancora de rogati.

Questi ultimi sono stati assolti mercé l'interessamento d'un gruppo di amici, i quali si sono presi il duro incarico di visitare gli abbonati non in regola con il giornale.

Mentre ringraziamo quanti hanno risposto e risponderanno al nostro appello, preghiamo i restanti abbonati de L'ITALIA di non costringere coloro che li visitano ad un maggiore lavoro con delle vaghe promesse, le quali non servono che ha farci perdere del tempo prezioso. Chi riceve il giornale ha il dovere o di respingerlo, o di pagare l'abbonamento.

S'intende che nel primo caso dev'essere pagato il periodo in cui lo si è trattenuto.

Da questo dovere sono esenti soltanto i disoccupati e quanti sono nell'assoluta impossibilità di pagare.

La mancata pubblicazione di un numero de L'ITALIA è stata dolorosissima per noi che ci siamo proposti di continuare la lotta a costo di qualsiasi sacrificio.

E' stata invece salutata con un sospiro di sollievo dai nostri nemici e da quanti, da tempo, attendono la fine delle nostre pubblicazioni.

Si sono ingannati.

Usciamo oggi e riusciremo col prossimo numero il primo Luglio: fra quattordici giorni.

E con un pó di buona volontà degli amici sinceri dell'antifascismo, continueremo, ininterrottamente.

Sempre s'intende che non rappaia il "MOTIVO" che ci ha fatto preferire, la volta passata, la soppressione del numero.

Conferenza Pubblica

Martedì sera, 20 corrente, alle ore 20, nel SALONE CELSO GARCIA, rua do Carmo n.º 23, D.ª Maria Lacerda de Moura terrà una conferenza sul seguente tema:

ANTISEMITISMO

IL PROSSIMO NUMERO DE "L'ITALIA" USCIRA' IL GIORNO 1.º LUGLIO.

Il congresso del Partito Repubblicano Italiano

Il Congresso dei repubblicani italiani svoltosi a Parigi si è chiuso con l'approvazione del seguente ordine del giorno presentato da Pacciardi, Chiostergi, Reale, Viezzoli, Bernetti, Candelli e Robinato.

"Il Quinto Congresso dei Repubblicani all'estero

ritenendo che l'unione di tutte le forze che, agendo con metodo rivoluzionario, tendono alla conquista di una repubblica democratica, laica, sociale, presidiata dalle classi del lavoro, sia una necessità imprescindibile nella lotta per l'abbattimento della dittatura fascista e la conquista delle istituzioni repubblicane;

riaffermando il carattere di una particolare scuola socialista che in Italia il partito repubblicano ha avuto l'onore di rappresentare;

da mandare alla Direzione: a) di riesaminare, in condizioni che salvaguardino la dignità e l'autonomia del partito e gli assicurino il posto che il suo passato e il largo contributo di opere e di sacrifici gli assegnano, il problema delle alleanze con i partiti, i gruppi, i movimenti, che, in Italia e all'estero, sono animati da una volontà decisa di lotta per creare un regime repubblicano basato sui principi di libertà, di democrazia, di giustizia sociale;

b) di rinviare alla Direzione del partito il progetto di programma, con l'incarico di precisare, nelle grandi linee, le idee fondamentali della dottrina repubblicana alla luce delle esperienze storiche moderne".

Un'ordine del giorno di Schiavetti e Schettini ottiene soltanto 130 voti su 300. Eccone il testo:

"Il Congresso del Partito Repubblicano odita la relazione della Direzione del partito l'approva nelle sue linee generali e raccomanda alla nuova Direzione che sia curata in modo speciale l'organizzazione del partito all'estero e la sua attività in Italia;

d'altra parte considerato che non v'è alcuna reale possibilità di organizzazione e di attività politica se non vi sono delle idee chiare e un indirizzo politico preciso, il Congresso raccomanda che sia portata a termine l'elaborazione di un nuovo programma ispirato alle linee fondamentali della dichiarazione programmatica formulata dalla vecchia Direzione e che sia considerata e intensificata l'opera per la formazione di un fronte unitario di lotta operaio che avvicini e riorganizzi le correnti tradizionali (socialiste e repubblicane) della rivoluzione italiana, respingendo da una parte le tendenze riformistiche predominanti nella Concentrazione e dall'altra le velleità monopolistiche e disgregatrici dell'organizzazione comunista".

La nuova Direzione risulta composta di Pacciardi, Angeloni, Chiostergi, Reale, G. Viezzoli.

Il Congresso invia la sua solidarietà agli operai antifascisti italiani del Borinage, che, privati di lavoro e di ogni sussidio, si trovano sotto la minaccia di essere costretti a rientrare in Italia. Esprime l'augurio che il Partito Operaio Belga e le organizzazioni operaie di quel paese riescano ad ottenere una tutela del diritto di asilo, che interessa particolarmente gli operai vittime delle dittature. La presidenza è invitata a rivolgere un appello in tal senso al P. O. B.

Il Congresso si scioglie in un'atmosfera di cordialità fra i presenti, dopo un caldo saluto a quanti combattono, in Italia e fuori, la lotta contro le dittature. Alcuni congressisti sono incaricati di deporre sulla tomba di Chiesa, di Turati e di Gobetti i fiori del ricordo e della speranza in omaggio alla memoria di tutte le vittime del fascismo.

Dopo il congresso la nuova Direzione ha nominato segretario politico del partito l'avv. Rinaldo Pacciardi, stabilendo che la sede del partito rimanga a Parigi.

Tutte le comunicazioni riguardanti l'organizzazione e l'amministrazione del partito dovranno essere dirette all'avv. Mario Angeloni, 2, rue Royer-Collard - Parigi (5e).